

La storia dell'arte nella scuola: una prospettiva europea tra progettazione e innovazione didattica*.

Irene Baldriga

Nel bailamme delle proposte di riforma che, negli ultimi anni, hanno funestato la scuola superiore italiana, l'insegnamento della storia dell'arte si è visto costantemente insidiato da ipotesi di ridimensionamento, accorpamento e riconfigurazione che hanno destato la preoccupazione non soltanto dei docenti direttamente coinvolti, ma di molti intellettuali e, anche se in minima parte, di alcuni esponenti della politica.

Dopo gli ottimi propositi manifestati nel 2006 dal Ministro dei Beni Culturali Rutelli, che con una intervista rimasta ben impressa nella nostra memoria prometteva “*Lezioni di Storia dell'arte in tutte le scuole*”¹, la configurazione dei nuovi quadri orari proposta dapprima dal Ministro Letizia Moratti ed ora da Mariastella Gelmini si sono tradotti, per i paladini dei beni culturali, in un'autentica doccia fredda.

E' un dato di fatto che, attraverso un calcolo di pura convenienza economica, il nostro insegnamento sia scivolato rapidamente nel novero delle cosiddette discipline “a rischio”. Non mi soffermerò ovviamente sui dettagli di una manovra che noi tutti ben conosciamo e che sarebbe superfluo ripercorrere in questa sede, salvo sottolineare che essa, oltre a prevedere una distribuzione oraria di una sola ora a settimana per l'intero quinquennio del liceo classico, punta a ridurre drasticamente e persino ad eliminare la disciplina da alcuni corsi di studio ove ad oggi è ritenuta materia professionalizzante (grafica / tecnico per il turismo). Questo è quanto ci è noto sulla base delle bozze dei nuovi quadri orari rese disponibili a partire dal novembre scorso.

Al di là delle considerazioni più o meno ovvie (almeno per noi) che puntano a ritenere la storia dell'arte (e delle arti) come una componente irrinunciabile della formazione dei cittadini italiani in quanto eredi ideali di un patrimonio universalmente ritenuto senza confronti, vorrei focalizzare le mie riflessioni sui fattori di modernità e di innovazione che il potenziamento di questa disciplina potrebbe incentivare². Desta stupore, in effetti, che – dopo aver detenuto per circa un secolo il primato dell'insegnamento della storia dell'arte nella scuola superiore – l'Italia sembri avviata verso un sostanziale *back off*, e ciò avviene mentre il resto d'Europa, la Francia in testa, appare orientata in direzione opposta, e quindi verso l'inserimento della disciplina in tutto il curriculum formativo³. Il 22 e il 23 maggio si terrà a Firenze, con la partecipazione di ANISA nella persona della Presidente Clara Rech, un convegno internazionale su questa clamorosa novità del sistema educativo francese⁴. La rilevanza dei relatori invitati (ricorderò, tra gli altri, Marc Fumaroli, Michel Gras e Olivier Bonfait) lascia intendere l'attenzione che tale riforma, fortemente voluta dal Presidente Sarkozy, ha suscitato.

* Comunicazione resa il 27 aprile 2009 in occasione del convegno “Impara l'arte e...non metterla da parte. La Storia dell'Arte nella Scuola e le sue implicazioni culturali e didattiche” organizzato dall'Associazione Proteo Fare Sapere – Roma/Lazio, presso la sede romana della Casa Editrice Bruno Mondadori.

¹ *La Repubblica*, 1 novembre 2006.

² Sul valore formativo della disciplina e sulla storia di questo insegnamento nella scuola italiana, si veda il prezioso contributo offerto recentemente da Cesare De Seta (*Perché insegnare la storia dell'arte*, Roma, Donzelli, 2008).

³ *Organisation de l'enseignement de l'histoire des arts à l'école primaire, au collège et au lycée*, Bulletin officiel n° 32 du 28 août 2008 (<http://www.education.gouv.fr/cid22078/mene0817383a.html>). Per informazioni complementari si veda : <http://www.educnet.education.fr/histoiredesarts/reseaux-textes/textes-de-reference> ; per la consultazione delle risorse già disponibili on line per docenti: <http://www.educnet.education.fr/histoiredesarts/ressources/sites/thematique2>

⁴ *La didattica della storia dell'arte. La disciplina destinata alla scuola*, Firenze, Palazzo Strozzi, 22-23 maggio 2009, a cura di Istituto Italiano di Scienze Umane, Institut Français de Florence, Haut Conseil de l'Education Artistique et Culturelle.

L'iniziativa della Francia, d'altro canto, non rappresenta un episodio isolato (anche la Spagna ha manifestato, per esempio, un interesse in tal senso); piuttosto, si tratta di un intervento che rientra nel percorso stabilito a livello europeo dalla Strategia di Lisbona⁵, un percorso sottoscritto dall'Italia e in parte avviato con il documento tecnico emanato dal nostro Ministero dell'Istruzione già nel 2007⁶. E' proprio in ottemperanza alle raccomandazioni europee circa la definizione di "competenze chiave" da stabilire in ambito educativo che, tra gli assi culturali definiti dal documento tecnico del nostro Ministero, quello denominato "asse dei linguaggi" prevede esplicitamente "le conoscenze fondamentali delle diverse forme di espressione e del patrimonio artistico" nonché "la sensibilità alla tutela e alla conservazione dei beni culturali e la coscienza del loro valore".

A noi qui presenti, che siamo ben consapevoli delle potenzialità formative della storia dell'arte e dell'apporto fondamentale che tale disciplina può offrire all'educazione alla cittadinanza e alla maturazione di un senso identitario dei nostri giovani, credo sia ridondante ricordare le motivazioni pedagogiche e culturali che – evidentemente – si ergono ben salde dietro le raccomandazioni del Parlamento Europeo ed i provvedimenti legislativi che, come un vento rigenerante, hanno investito il curriculum scolastico francese. Vorrei provare, invece, ad argomentare in modo diverso – se mi permettete più pragmatico e utilitarista – i tratti di necessità e valenza per cui la storia dell'arte andrebbe non soltanto preservata, ma potenziata nella scuola italiana.

Se oggi potessi rivolgermi direttamente al Ministro Gelmini, vorrei esporle a chiare lettere per quale ragione la storia dell'arte rappresenta una chiave strategica per il rinnovamento didattico e pedagogico della nostra scuola. Ci sono alcune parole chiave, per usare un'espressione cara alla manualistica in voga, che mi piacerebbe suggerire al Ministro: *Europa, Identità, Innovazione, Intercultura*.

Prima di esplicitare le mie argomentazioni, permettetemi di fare un passo indietro e di spiegarvene i presupposti.

La mia esperienza di docente di storia dell'arte spazia dal livello scolastico a quello universitario e post-universitario e l'associazione che sono qui a rappresentare, l'ANISA, vanta una storia di oltre cinquant'anni di didattica, ricerca e sperimentazione. Nonostante tali solidi appigli, credo di avere messo davvero a fuoco la questione della specificità della nostra disciplina soltanto negli ultimi tempi, grazie ad una iniziativa al cui successo sono orgogliosa di aver collaborato in prima persona. Mi riferisco all'appello che, proprio in difesa dell'insegnamento della storia dell'arte, è stato lanciato dall'ANISA lo scorso 25 novembre e che ha portato – in capo a poche settimane – alla raccolta di circa 4300 firme⁷. A questa sottoscrizione, per la cui divulgazione ci siamo potuti avvalere quasi esclusivamente degli strumenti messi a disposizione da Internet, abbiamo voluto prestare particolare cura e attenzione, toccando con mano non soltanto il valore, la motivazione e l'impegno che animano il lavoro dei nostri colleghi, ma scoprendo il fascino e l'attenzione – questa davvero inattesa – che la nostra disciplina esercita sui non addetti ai lavori, sui cittadini italiani e stranieri che semplicemente considerano la storia dell'arte una risorsa irrinunciabile del nostro sistema educativo.

Dando una rapida scorsa alla lista dei firmatari, vi sorprendereste del numero relevantissimo di adesioni giunteci da paesi stranieri (Cuba, Argentina, Grecia, Paesi Bassi, Francia, Regno Unito,

⁵ Sulla Strategia di Lisbona, si vedano la pagina di approfondimento del MIUR (http://www.pubblica.istruzione.it/buongiorno_europa/lisbona.shtml) e il sito <http://www.strategiadilisbonalazio.it/>. Si consulti, inoltre, la raccomandazione del Parlamento Europeo del 18 dicembre 2006 (2006/962/CE) in tema di competenze chiave (*key competences for lifelong learning*).

⁶ Documento tecnico allegato al decreto ministeriale 22 agosto 2007, n. 139.

⁷ Per il testo dell'appello, l'elenco dei firmatari e lo svolgimento della conferenza stampa organizzata il 26 febbraio 2009 dall'ANISA a conclusione della sottoscrizione, si veda http://www.anisa.it/conferenzastampa_26feb09.html

Russia, Germania, Austria, Stati Uniti, Canada, Spagna, Israele, Portogallo, Messico, Cipro, Svizzera, Colombia). Voglio leggermi due messaggi, in particolare, che la dicono lunga sullo spirito di questo piccolo movimento che siamo riusciti a creare:

“Non ho dubbi circa il fatto che la ragione per cui gli studenti americani sono privi della consapevolezza di questo fondamentale patrimonio dell’umanità, è la scarsa preparazione storico-artistica. Vi prego: fate che ciò non avvenga all’Italia” (Larry Hundersmarck, Pace University, New York)

“...non eliminate questa particolarità dei ragazzi italiani per renderli uguali a quelli di tutte le altre scuole del mondo. Nessun altro paese ha una storia artistica come questa, noi abbiamo la responsabilità di custodirla e di nutrirla.” (Prof. Elizabeth Lev Università Pontificia St Thomas Aquinas "Angelicum", neocittadina italiana)

Ma cosa ancor più sorprendente, è che accanto ai nomi di autorevolissimi studiosi e intellettuali (ne cito alcuni: Irving Lavin, Cristoph Frommel, Bruno Toscano, Mina Gregori, Antonio Paolucci, Adriano La Regina, Salvatore Settis, Corrado Augias...), hanno aderito fisici e ingegneri, dirigenti d’azienda, programmatori, esponenti - insomma - del mondo dell’economia, della ricerca scientifica e della finanza. Un gran bel risultato, forse la migliore risposta a chi ritiene la nostra battaglia corporativa o, ancor peggio, antiquata. Si è creato persino un *blog* di soli ingegneri che hanno dibattuto per tre settimane sull’utilità della storia dell’arte nella formazione scolastica. C’è stato qualche scettico, non lo nego, che tuttavia ha partecipato con passione e – al fine – ha accolto e compreso le nostre argomentazioni. Ai detrattori siamo particolarmente grati, perchè ci hanno letteralmente obbligati a chiarire il punto, a mettere nero su bianco il perché la storia dell’arte è davvero importante; non per noi, ma il futuro di questo Paese. E che di tale questione dovrebbe farsi carico l’intera società civile, è dimostrato dall’attenzione riservata alla nostra battaglia sia dalla stampa che dal mondo della politica. Sarete al corrente del fatto che, a seguito della conferenza stampa convocata da ANISA il 26 febbraio scorso, sono state presentate due interrogazioni parlamentari al Ministro (proponente On. Manuela Ghizzoni) ed una mozione (primo firmatario Senatore Francesco Rutelli) rispettivamente alla Camera e al Senato⁸.

E’ proprio sulla scorta di questa eccezionale esperienza che vorrei motivare la nostra difesa della disciplina – una difesa che per quanto riguarda l’ANISA si è voluta proprio concentrare sull’aspetto formativo e culturale, lasciando al Sindacato, che ne ha il dovere e gli strumenti adeguati, il compito di tutelare i diritti dei lavoratori che questa riforma andrà inevitabilmente a ledere.

Torno così al punto di partenza, al mio colloquio ipotetico con il Ministro in carica. *Europa, Identità, Innovazione, Intercultura.*

Sotto alcuni aspetti, è lecito affermare che l’insegnamento della storia dell’arte è, nella realtà della scuola italiana, una sorta di realtà sommersa. Abbiamo appurato, in un’indagine neppure esaustiva

⁸ Per i documenti citati, si veda il sito Anisa (www.anisa.it) o si consultino direttamente i siti di Camera e Senato: atto n. 1-00103, pubblicato il 12 marzo 2009, seduta n. 172 (primo firmatario Francesco Rutelli); interrogazione a risposta in commissione 5/01127, legislatura: 16, seduta di annuncio: 146 del 16/03/2009 (primo firmatario Manuela Ghizzoni). Una ulteriore interrogazione parlamentare è stata presentata dall’On. Ghizzoni sul tema specifico dell’istruzione artistica e del presunto accorpamento tra Istituti d’Arte e Licei Artistici (interrogazione a risposta orale, 3/00479, legislatura: 16, seduta di annuncio: 161 del 08/04/2009).

svolta in questi giorni⁹, che – a fronte di un quadro orario che nel Liceo Classico tradizionale prevede come è a tutti noto una presenza della disciplina nel solo triennio per 1+1+2 ore – più di 125 scuole italiane hanno attivato sperimentazioni specifiche per la storia dell'arte (i dati sono pubblicati sul nostro sito www.anisa.it). Il numero che vi riferisco è sicuramente inferiore a quello reale perchè è stato rilevato sulla base delle informazioni offerte dalle scuole presenti su Internet. Ciò significa che almeno il 25% dei Licei Classici italiani ha attivato una propria sperimentazione volta al potenziamento orario della disciplina e, in moltissimi casi, al suo inserimento nel ginnasio. Si tratta di sperimentazioni ormai ben inserite nel tessuto scolastico italiano; interventi coronati da un successo che è confermato da una continuità spesso ultradecennale. Si fa fatica, in effetti, a considerare esperienze così ben radicate come *sperimentali*. E ci si interroga basiti, di fronte alla prospettiva, da molti paventata, che la nuova riforma possa cancellare in un solo colpo corsi di studio divenuti ormai caratterizzanti in istituti e licei che proprio attraverso le sperimentazioni si sono trasformati in laboratori di eccellenza.

In vista di questo nostro incontro ho provato a ripercorrere le tappe fondamentali della riforma *in fieri* e a scorrere le dichiarazioni rilasciate – soprattutto negli ultimi mesi – dal Ministro Gelmini¹⁰. La posizione del dicastero si articola in alcuni punti essenziali, qui facilmente riassumibili:

- 1) potenziare lo studio delle lingue straniere “addirittura dando la possibilità per l'ultimo anno delle superiori che una materia venga interamente insegnata in lingua”;
- 2) rilanciare l'innovazione tecnologica, con laboratori tecnici adeguati, creando così una scuola che si apre al futuro e all'utilizzo e all'impiego delle nuove tecnologie;
- 3) “imparare dagli esempi più positivi” e dunque puntare sulle buone pratiche.

Per essere “una materia a rischio”, salta all'occhio come la storia dell'arte si qualifichi senza alcuna difficoltà come una disciplina pienamente in linea con le priorità additate dal Ministro per la scuola del futuro.

1) Partiamo dal potenziamento linguistico e dalla proposta, che riconosco davvero interessante, di proporre l'insegnamento di una disciplina curricolare in L2. Esiste una metodologia didattica molto diffusa e ben sperimentata, soprattutto all'estero, che punta esattamente a veicolare i contenuti in una lingua straniera. Si tratta del CLIL (*Content and Language Integrated Learning*), una strategia che comincia a strutturarsi anche nei programmi formativi delle scuole italiane e che – pur potendosi applicare a qualsiasi disciplina curricolare – necessita di una condizione essenziale: poter sfruttare quanto più possibile componenti sensoriali che compensino le difficoltà di un apprendimento esclusivamente speculativo¹¹. Come potete immaginare, la questione della adattabilità delle discipline all'insegnamento in L2 è una delle più dibattute. Solitamente il metodo viene distinto in tre aree di apprendimento: discipline umanistiche e scienze sociali / scienze naturali / discipline creative. L'indiscussa vocazione interdisciplinare della storia dell'arte e la sua capacità di stimolare aree percettive che vanno dal visivo all'uditivo, all'esercizio puramente speculativo e all'applicazione pratico-laboratoriale, fanno della nostra disciplina un ambiente ideale di sperimentazione per la metodologia CLIL¹². Senza considerare il fatto che nel caso della storia dell'arte il CLIL può attuarsi con vastissima disponibilità di testi in lingua facilmente reperibili, risorse multimediali e didattiche (ivi compresi video e giochi educativi) messe a disposizione

⁹ I dati sono stati raccolti da Lisa Guarducci, docente di storia dell'arte presso il Liceo Michelangiolo di Firenze e socia Anisa, durante il mese di marzo 2009.

¹⁰ Si vedano, ad esempio, le interviste del febbraio 2009 pubblicate on line (<http://www.ilsussidiario.net/articolo.aspx?articolo=12281>)

¹¹ La letteratura sul CLIL è vastissima. Per un'introduzione si consultino <http://www.clilcompendium.com/> e i dati pubblicati da Eurydice.

¹² Sull'applicazione del CLIL all'insegnamento della storia dell'arte, cfr. M. Daloiso, *Apprendere ed insegnare l'inglese per l'arte*, Perugia, Guerra Edizioni, 2007.

gratuitamente sulla rete. Lo scorso anno ANISA ha dedicato proprio all'applicazione del CLIL alla storia dell'arte un corso di formazione docenti che ha riscosso un discreto successo sia tra gli insegnanti di lingua che tra gli educatori della materia¹³. Vien da sé che una riduzione oraria della storia dell'arte andrebbe a privare la proposta ministeriale per un insegnamento curricolare in L2 di un valido apporto già sperimentato con successo e di pronta applicazione.

2) Il secondo cavallo di battaglia della riforma Gelmini è indubbiamente quello dell'innovazione tecnologica: l'applicazione della multimedialità e della pratica laboratoriale alla didattica. Una questione importante che ci trova senz'altro d'accordo e che, di nuovo, troverebbe una sua piena coerenza in un potenziamento, certo non in una riduzione della storia dell'arte nel curriculum. Non soltanto la disciplina viene già usualmente insegnata attraverso pratiche comunicative incentrate sulla multimedialità, ma essa rappresenta un contenitore ideale di stimoli che proprio nella trasmissione tecnologica possono essere potenziati. Pensiamo all'utilizzo delle ricostruzioni virtuali in 3D, all'incredibile quantità di documentazione didattica messa in rete dalle istituzioni museali di tutto il mondo, fino a sperimentazioni più recenti come i musei immaginari realizzati nell'ambiente Second Life in cui è possibile, per esempio, guidare il proprio Avatar all'interno di un dipinto¹⁴. In tema di strumentazioni tecnologiche ad uso didattico, vorrei citare in particolare il caso della LIM, la Lavagna Interattiva Multimediale, nota anche come *Smartboard*, che è divenuta lo strumento strategico su cui il Ministero ha puntato la sua politica di innovazione didattica (20 milioni di euro di investimento per la sola scuola secondaria di primo grado)¹⁵. Cito, allora, un paio di definizioni interessanti tratte da pubblicazioni relative all'impiego scolastico della LIM:

*“La didattica della storia dell'arte trova un suo naturale terreno nell'utilizzo della LIM: proiettare immagini, ingrandire particolari, disegnare schemi, evidenziare dettagli e particolarità rende più facile e immediate la comprensione”*¹⁶.

*“Molti sono stati gli istituti che, in questi ultimi anni, si sono muniti in maniera autonoma di strumenti multimediali da introdurre nel processo didattico [...]. Le materie più interessate all'utilizzo di questi strumenti (forse perché sono quelle che prevedono una più forte componente di presentazione verso gli allievi che quindi può beneficiare di nuovi strumenti di comunicazione) sono quelle umanistiche, la storia e la storia dell'arte”*¹⁷

3) Vengo all'ultimo punto, quello delle cosiddette “buone pratiche” che il Ministro dichiara, e a ragione, di voler valorizzare e tesaurizzare¹⁸. Grazie all'autonomia scolastica, l'insegnamento della storia dell'arte ha consentito la realizzazione di un patrimonio inestimabile di esperienze didattiche e di progetti, che si è tradotto nel tempo non soltanto in una strategia operativa che ha favorito il

¹³ CLIL: apprendimento integrato di lingua e contenuti, Seminario di formazione professionale rivolto a docenti della Scuola Secondaria di I° e II° grado, Albano Laziale (Roma), 21 maggio 2008 (collaborazione ANISA/DIESSE, presso I.P.S.S.C.T. “Nicola Garrone”).

¹⁴ Cfr., ad esempio, R. Saveria, *Communication in an immersive digital environment: teaching and learning in Second Life*, tesi di laurea in Lingue e Comunicazione per l'impresa, il territorio e il turismo, Università della Valle d'Aosta (Aosta), 2007. Sono innumerevoli le risorse attualmente disponibili su internet circa l'utilizzo di Second Life nell'apprendimento scolastico.

¹⁵ “Informatizzare e modernizzare la scuola italiana: la Lavagna interattiva multimediale (Lim)”, *Newsletter docenti*, MIUR, 4 novembre 2008, n. 126.

¹⁶ <http://www.pianetascuola.it/didattica/articolo/lim-la-lavagna-interattiva-multimediale>

¹⁷ G. Sonna, “Lavagna interattiva multimediale: nuove tecnologie e innovazione didattica” Tesi di laurea specialistica, Università di Trento, Facoltà di Economia, a.a. 2006/2007, p. 41.

¹⁸ “ [...] La scuola italiana non è solo questo. E' un mondo ricco di esperienze di eccellenza, di dedizione, di impegno duro e quotidiano, esperienze che vogliamo siano da sprone per tutto” (Discorso del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Mariastella Gelmini pronunciato in occasione dell'apertura dell'a.s. 2008/2009 - <http://www.pubblica.istruzione.it/ministro/interventi/2008/290908.shtml>)

perseguimento dell'obiettivo della continuità del curriculum – definendo collaborazioni permanenti tra scuola media e scuola secondaria superiore – ma che ha determinato contatti stabili tra scuola e territorio (in applicazione di protocolli di intesa tra MIUR e MIBAC) e che ha innescato meccanismi di autoaggiornamento e di autoformazione della classe insegnante.

L'Anisa – che ha appena consolidato il proprio rapporto di collaborazione con il MIUR attraverso un accordo incentrato proprio sulla formazione e sulla promozione di iniziative e progetti di valorizzazione del patrimonio¹⁹ - ha in programma la compilazione di una mappatura dei progetti relativi alla storia dell'arte e all'educazione al patrimonio attuati nella scuola secondaria superiore. Dal nostro punto di osservazione, possiamo affermare con assoluta certezza che la progettazione scolastica, elaborata nell'ambito dell'autonomia, è – per quanto riguarda la storia dell'arte – relevantissima, sia sul piano quantitativo che qualitativo. Avvalendosi del dialogo e della collaborazione con le istituzioni territoriali - primariamente quelle museali ma anche quelle amministrative preposte alla tutela - le scuole ricorrono con grande frequenza alla elaborazione di progetti inerenti alla storia dell'arte al fine di perseguire obiettivi formativi volti sia all'approccio interdisciplinare che orientati sui temi dell'educazione alla cittadinanza. *Buone pratiche*, insomma, articolate sovente in armonia con le soprintendenze, così come con piccoli e grandi musei.

A fronte di questi dati, ci si domanda allora dove sia il punto debole di una disciplina che – a tutti gli effetti – sembra collimare *in toto* con le priorità di innovazione e progettualità che il Governo in carica intende perseguire con tanta determinazione. *Qual è il vantaggio, ci si chiede, nella riduzione di un insegnamento che – ben lungi dal ripiegarsi in pratiche didattiche obsolete – sembra attestarsi come piattaforma ideale di potenziamento tecnologico, di sperimentazione metodologica, di rigenerazione dell'offerta formativa scolastica?* Senza considerare le enormi opportunità che, sul piano dell'integrazione culturale della popolazione scolastica immigrata, l'insegnamento della storia dell'arte può concretamente offrire; e ciò non soltanto in virtù della possibilità di stabilire collegamenti tematici con contesti culturali extraeuropei, ma soprattutto grazie all'universalità e all'immediatezza del linguaggio visivo, primariamente di quello materico e gestuale.

Queste le considerazioni che, concretamente, ci sentiamo di fare di fronte a una riforma che davvero sembra rispondere esclusivamente ad una logica di risparmio economico senza poggiarsi su alcuna coerenza formativa, ad esclusivo danno di un sistema che – pur bisognoso di una seria riconfigurazione – è ancora in grado, nel suo complesso, di dotare i giovani di strumenti e competenze validi per l'inserimento nel mondo dell'università e del lavoro.

Nel processo di riforma in atto sorprende, in particolare, la totale assenza – al di là delle dichiarazioni di massima – di un progetto volto a rigenerare le strategie didattiche in uso. Le priorità stabilite dal Ministro, che ho qui puntualmente richiamato, necessiterebbero – per una concreta applicazione – di un massiccio progetto di aggiornamento dei docenti in servizio che richiederebbe investimenti e risorse *ad hoc*. Il rinnovamento della scuola dovrebbe farsi carico di una esigenza formativa (direi piuttosto di una *emergenza* formativa) che – mi pare – viene del tutto ignorata nei piani operativi e nelle stime di spesa in corso.

Vorrei concludere il mio intervento raccontando un episodio che ritengo assai istruttivo e degno di riflessione. Due o tre anni fa una studentessa americana che aveva seguito un mio corso di storia dell'arte a Roma²⁰, mi scrisse dagli USA per chiedermi una lettera di raccomandazione da allegare alla sua application per la Medical School della Chicago University. Rimasi stupita e provai a

¹⁹ http://www.anisa.it/Protocollo%20di%20intesa%20Anisa_MIUR_2009.pdf.

²⁰ Dal 2003 al 2008 ho insegnato storia dell'arte, come docente a contratto, presso il consorzio universitario IES ROMA.

convincerla a chiedere la lettera a un docente di qualche disciplina scientifica. Non ci fu verso; mi spiegò che, negli Stati Uniti, la frequenza di un corso di storia dell'arte viene considerata un'esperienza significativa nella formazione di un medico. Concordammo il contenuto della lettera, che ho ritrovato e di cui trascrivo un passaggio al quale, ricordo, lei teneva in particolar modo:

“Sin dall’inizio, Miss E. rivelò un vero talento nell’analisi visiva. Era sempre pronta ad osservare e descrivere l’esperienza empirica. Il suo brillante senso di osservazione si accompagnava ad una spiccata inclinazione per le valutazioni ex post. Durante un sopralluogo a San Luigi dei Francesi, si soffermò sui drammatici effetti di luce di un dipinto di Caravaggio per volgere immediatamente la propria attenzione dal visivo al concettuale. [...] Miss E. aveva compreso che il significato di una determinata opera non può limitarsi all’analisi estetica, ma è strettamente correlato al contesto in cui l’opera venne creata...”

La mia allieva è stata accettata alla Medical School e intende specializzarsi in chirurgia. L’episodio non necessita, credo, particolari commenti, salvo rappresentare un emblematico monito a chi ritiene sensato sacrificare la formazione umanistica e speculativa dei nostri ragazzi a vantaggio di un ipotetico potenziamento delle loro competenze scientifiche.

Irene Baldriga (Roma)

Direttivo ANISA - Associazione Nazionale Insegnanti di Storia dell’Arte

www.anisa.it

irene.baldriga@anisa.it

